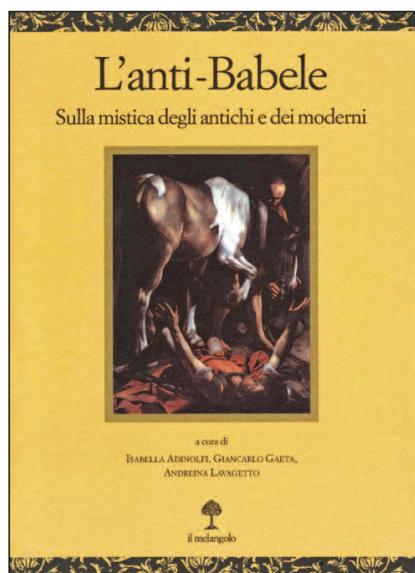


SCHEDARIO BARNABITICO

AA.VV., *L'anti-Babele. Sulla mistica degli antichi e dei moderni, il melangolo, Genova 2017.*

Che la "mistica" sia tornata alla ribalta lo documenta il crescente interesse per un aspetto che di sua natura accompagna l'esperienza religiosa universale nella sua forma più compiuta. Lo notava già padre Giovanni Semeria agli albori del '900, parlando dello «spostamento moderno della riflessione filosofica dall'oggetto al soggetto», spostamento che ribalta la visione oggettivistica e deduttiva



cara al pensiero antico. Su questa linea si pone il primato del sentire/esperire sulla pura razionalità, si direbbe il primato della "fede" sulle "credenze". Ciò spiega l'importanza che lo stesso Semeria attribuisce ai «mistici, che oggi sono destinati a tornare in onore, quei mistici la cui genialità profonda potrà, forse ancor meglio che la rigidità filosofica, influire sulla nostra generazione». Per poi aggiungere: «Le anime moderne davvero sono più disposte a ricevere il pensiero cristiano fatto sentimento mistico, che il sentimento cristiano irrigidito in una formula scolastica: le anime moderne sono più accessibili per le vie del cuore che per quelle della testa».

Con ciò si presenta quanto mai attuale la riflessione che Giovanni Vian – storico e giornalista, autore tra l'altro di una monografia su *Il modernismo. La Chiesa cat-*

olica in conflitto con la modernità, Carrocci, Roma 2012 – dedica a "La mistica nel modernismo cattolico" (*L'anti-Babele. Sulla mistica degli antichi e dei moderni*, il melangolo, Genova 2017, pp. 411-432). Il suo contributo si iscrive all'interno di un'ampia ricerca, la quale parte nientemeno che da Gesù ("Si può parlare di 'mistica' a proposito di Gesù di Nazaret?"), per passare attraverso autori del primo millennio della nostra era e quindi approdare all'epoca moderna. Si tratta degli *Atti* di un convegno patrocinato dall'Università Ca' Foscari di Venezia, che ha fatto propria la definizione della mistica come dell'"anti-Babele", ossia di un'esperienza coestensiva che accomuna nello stesso linguaggio gli itinerari sapienziali e religiosi dell'umanità. Il mistico, infatti, rivendica un'immediata comprensione del divino, ben oltre i diversi "credo" delle singole tradizioni spirituali e la loro diversificata traduzione in dogmi, culti, precetti e discipline. Non fa quindi meraviglia che il richiamo alla mistica sia presente all'interno di un movimento, quale fu il "modernismo", segnato da istanze storico-critiche nei confronti del patrimonio biblico, dogmatico e liturgico del cattolicesimo. Qui il misticismo si pone come compensazione, più che come reazione, rispetto alle derive intellettualistiche non soltanto della tarda scolastica elevata a paradigma dal magistero cattolico (si pensi all'enciclica *Pascendi* di Pio X), ma anche alla tendenza ipercritica che sfociò in non pochi dei protagonisti del movimento modernista in un vero e proprio scetticismo. Tra gli autori che Vian passa in rassegna, non poteva mancare, anzi vi figura come esponente di spicco, il barone Friedrich von Hügel, cui si riferiva padre Semeria citato sopra. Ma che egli passasse agli occhi dei contemporanei come "un mistico" lo aveva già illustrato all'inizio del Novecento il giovane ventiseienne Tommaso Gallarati Scotti, sulle pagine de "Il Giornale d'Italia" del 21.4.1904 (*Un mistico contemporaneo*). Sappiamo che von Hügel dedicò anni allo studio dell'"elemento mistico nella religione" (prima ediz. 1908), indagandolo nell'esperienza della santa genovese Caterina Fieschi Adorno (1447-1510). Opportunamente sia a Caterina, sia a von Hügel sono state dedicate due voci del recente *Nuovo dizionario di mistica*, edito dalla Vaticana (2016).

Antonio Gentili

VINCENZO LAVENIA, *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna, il Mulino, Bologna 2017.*

La ricerca di Vincenzo Lavenia – cui fra l'altro si deve la redazione del *Dizionario storico dell'Inquisizione* (2010) dove figura anche il nostro Semeria – mette in luce, a partire dal Cinquecento, come accanto alle milizie impegnate in operazioni belliche non vennero mai a mancare ministri del culto deputati alla cura pastorale dei soldati. Si tratta della pastorale castrense (*castrum*, in latino, è l'accampamento), in merito alla quale furono elaborati dei regolamenti e perfino proposti degli esercizi spirituali. Va da sé che l'intento era quello di non fare mancare ai soldati il conforto della fede e dei suoi sacramenti, soprattutto là dove il rischio delle vite era drammaticamente reale. Risultano pertanto illuminanti le considerazioni che padre Giovanni Semeria scrisse, a prima Guerra mondiale appena ultimata, nella prefazione al testo di Francesco G. Lardone, *Una pagina di storia dei Cappellani militari*, Vita e Pensiero, Milano 1919. Semeria afferma che «la storia della nostra prima grande Guerra nazionale non si potrà

